

## LA POLITICA DEL CORPO MALEDETTO: PER UNA RICOSTRUZIONE DEL SIGNIFICATO CIVICO DELLA SEPOLTURA TRAGICA

ALESSANDRO BOSCHI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

boschiale89@gmail.com

Una delle situazioni drammatiche più illuminanti per riconoscere il legame profondo tra il teatro e la πόλις si ha quando quest'ultima decide di accogliere o espellere le spoglie di un eroe tragico che ha vissuto i suoi ultimi giorni come un uomo maledetto o perseguitato.

Ad esempio, la legge tebana che prevede la sepoltura per il corpo di Eteocle, ma non per quello di Polinice<sup>1</sup>, deriva dalla necessità di mostrare il trattamento differenziato che la città riserva a chi le è amico e a chi le è nemico. La particolarità sta nel fatto che, se i Greci applicano in genere ai vivi il principio di odiare i nemici e amare gli amici, nel caso di Polinice questo viene applicato a un morto<sup>2</sup>. Così, nell'*Antigone* di Sofocle, Creonte afferma:

οὐτ' ἂν φίλον ποτ' ἄνδρα δυσμενῆ χθονὸς

θείμην ἐμαυτῶ, τοῦτο γιγνώσκων ὅτι

ἤδ' ἐστὶν ἡ σώζουσα καὶ ταύτης ἔπι

πλέοντες ὀρθῆς τοὺς φίλους ποιούμεθα

...

ἀλλ' ὅστις εὖνους τῆδε τῆ πόλει, θανὼν

καὶ ζῶν ὁμοίως ἐξ ἐμοῦ τιμῆσεται

...

<sup>1</sup> Cf. Soph. *Ant.* 21-30.

<sup>2</sup> Nell'opera di Sofocle un comportamento simile è offerto anche dagli Atridi nei confronti di Aiace morto, divenuto loro nemico, quando questi proibiscono a Teucro di seppellire il suo fratellastro (Soph. *Aj.* 1047-1048, 1131-1135, 1332-1333). Cf. ARRIGONI 2014, 122.

οὔτοι ποθ' οὐχθρός, οὐδ' ὅταν θάνῃ, φίλος.<sup>3</sup>

[...] né potrei considerare amico mio un nemico della patria, perché so bene che proprio ad essa dobbiamo la nostra salvezza e che solo navigando su uno Stato prospero possiamo assicurarci dei veri amici [...] ma io onorerò chi è devoto a questa città, da vivo e da morto [...] il nemico non è mai un amico, neppure da morto.<sup>4</sup>

Alle parole di Creonte fa eco il coro di vecchi tebani, che dell'essere umano dice: *τοτὲ μὲν κακόν, ἄλλοτ' ἐπ' ἐσθλὸν ἔρπει. / νόμους παρείρων χθονὸς / θεῶν τ' ἔνορκον δίκαν / ὑψίπολις: ἄπολις ὅτω τὸ μὴ καλὸν / ξύνεστι τόλμας χάριν* («ora al bene / ora al male s'incammina: / in alto nella città / se conserverà le leggi della sua terra / con la giustizia che ha giurato; / fuori della città, / se per audacia si macchierà d'infamie»<sup>5</sup>). In questo passo significativa è l'antitesi tra *ὑψίπολις* e *ἄπολις*, rilevata dall'asindeto<sup>6</sup>.

In qualità di signore depositario della legge di Tebe, Creonte fa della lealtà verso la città anche una questione personale, come si evince dall'obbedienza che dice di aspettarsi da suo figlio Emone:

τούτου γὰρ οὔνεκ' ἄνδρες εὐχονται γονὰς  
κατηκόους φύσαντες ἐν δόμοις ἔχειν,  
ὡς καὶ τὸν ἐχθρὸν ἀνταμύνονται κακοῖς,  
καὶ τὸν φίλον τιμῶσιν ἐξ ἴσου πατρί.<sup>7</sup>

Gli uomini si augurano di generare e allevare nella propria casa una prole obbediente, che sia pronta a rispondere con la forza ai nemici del padre e ad onorare i suoi amici al pari di lui.<sup>8</sup>

Dunque, instaurando il parallelo tra il comportamento leale del cittadino nei confronti della sua città e quello della prole nei confronti del padre, Creonte sovrappone se stesso alla πόλις. Tuttavia, dando onoranze funebri alle spoglie di Polinice per fuggire l'accusa di ἀσέβεια, e trasgredendo l'empio editto proclamato da Creonte, Antigone fa appello alle leggi non scritte degli dei<sup>9</sup> e finisce per sfidare la città stessa, come si evince dalle parole di Ismene, la quale riconosce di non avere la stessa forza della sorella<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> Soph. *Ant.* 187-190, 209-210, 522.

<sup>4</sup> Trad. it. di FERRARI 1997, 73, 75 e 97.

<sup>5</sup> Soph. *Ant.* 367-371. Trad. it di FERRARI 1997, 85 e 87.

<sup>6</sup> Riguardo ai possibili significati dell'antitesi cf. GRIFFITH 1999, 189-190.

<sup>7</sup> Soph. *Ant.* 641-644.

<sup>8</sup> Trad. it. di FERRARI 1997, 105 e 107.

<sup>9</sup> Soph. *Ant.* 450-455: οὐ γὰρ τί μοι Ζεὺς ἦν ὁ κηρύξας τάδε, / οὐδ' ἡ ξύννοικος τῶν κάτω θεῶν Δίκη / οὐ τούσδ' ἐν ἀνθρώποισιν ὤρισαν νόμους / οὐδὲ σθένειν τοσοῦτον ὥμην τὰ σὰ / κηρύγμαθ' ὥστ' ἀγραπτα κάσφαλῆ θεῶν / νόμιμα δύνασθαι θνητὸν ὄνθ' ὑπερδραμεῖν («Sì, perché questo editto non Zeus proclamò per me, né Dike, che abita con gli dei sotterranei. No, essi non hanno sancito per gli uomini queste leggi; né

Dell'esempio dell'*Antigone* sofoclea risente, nel contenuto e nei caratteri dei personaggi, il finale dei *Sette contro Tebe* di Eschilo, in quanto, per ragioni metriche, lessicali, tematiche e di coerenza drammaturgica, vi è stata riconosciuta un'interpolazione che risale probabilmente a una sua rappresentazione postuma<sup>11</sup>. L'esodo infatti prevede l'entrata di Antigone e Ismene, e l'arrivo di un araldo che, per decreto dei *próbouloi*<sup>12</sup>, ordina che soltanto il corpo di Eteocle sia sepolto nella città e che invece il cadavere di Polinice sia gettato fuori della πόλις e resti insepolto. Così, anche nei *Sette contro Tebe*, la città rivela un atteggiamento discriminante verso il corpo del nemico-aggressore rispetto a quello dell'amico-difensore. Antigone si oppone al decreto della polis e il coro si divide in due semicori: uno segue colui che ha combattuto per la città, l'altro forma il corteo funebre del fratello reietto. La conclusione della tragedia dunque non ammette alcuna soluzione positiva per le parti che vengono a contesa.

Deve essersi sentita l'esigenza di un simile rifacimento presumibilmente in delle contingenze (forse intorno al 406 a.C., poco tempo prima del colpo di Stato oligarchico di Crizia e Teramene) in cui il *demos* ateniese aveva necessità di mostrare che è previsto un trattamento diverso per chi difende la città e i suoi valori e chi la minaccia portandole contro un esercito straniero. La città, infatti, tributa onori all'uno e disprezza l'altro, fino alla morte e ancora oltre, contro ogni prescrizione religiosa<sup>13</sup>. Dunque è nella temperie delle tensioni interne alla città dell'ultimo periodo della guerra del Peloponneso, che sembra giustificarsi il senso politico dell'interpolazione, e a maggior ragione se la rappresentazione postuma della tragedia è da ricondurre al clima infuocato dei mesi che precedettero l'avvento al potere dei Trenta: allora in Atene la fazione oligarchica stava tessendo le sue trame con gli Spartani e questo poteva essere ragionevolmente giudicato come un tradimento dalla parte democratica della città<sup>14</sup>.

La condanna *post mortem* del concittadino che ha danneggiato la città trova riscontro anche nella realtà storica ateniese degli ultimi mesi del 411 a.C., dopo la caduta dei Quattrocento. In quel tempo un decreto proposto da Crizia, futuro *leader* dei Trenta, prevedeva di processare per tradimento l'ormai defunto Frinico, che aveva partecipato al regime dei Quat-

---

avrei attribuito ai tuoi proclami tanta forza che un mortale potesse violare le leggi non scritte, incrollabili, degli dei.» Trad. it. di FERRARI 1997, 91 e 93). Sulle leggi non scritte degli dei cf. Soph. OT 863-871.

<sup>10</sup> Soph. *Ant.* 78-79: ἐγὼ μὲν οὐκ ἄτιμα ποιούμαι, τὸ δὲ / βία πολιτῶν δοῶν ἔφυν ἀμήχανος («Non è una questione di principi: semplicemente, non ho la forza di agire sfidando la città.» Trad. it. di FERRARI 1997, 65). In merito allo scontro tra Antigone e Creonte, cf. anche Eur. *Phoen.* 1639-1682. Infine, sulla lealtà dell'amore sororale di Antigone che dura anche dopo la morte, cf. ARRIGONI 2014.

<sup>11</sup> A favore dell'espunzione dei vv. 861-874 e 961-1078 dei *Sette contro Tebe* (e della conseguente eliminazione dall'opera delle figure di Antigone e Ismene, come dell'araldo tebano) sono ad esempio FRAENKEL 1964, DAWE 1967 e TAPLIN 1977, 176-191.

<sup>12</sup> Questi magistrati, nominati al v. 1006 dei *Sette contro Tebe*, possono essere posti in relazione con i dieci *próbouloi* nominati ad Atene dopo il 413 a.C., all'indomani della disastrosa spedizione di Sicilia. Questi erano consiglieri deputati a sovrintendere – προβουλεύειν – alle decisioni più importanti nei momenti di crisi (cf. Thuc. 8, 1, 3; Aristot. *Ath.* 29, 2). Cf. anche CENTANNI 2007, 846.

<sup>13</sup> Cf. CENTANNI 1997, 219-224.

<sup>14</sup> Cf. CENTANNI 2007, 845-852.

trocento, disseppellire le ossa dell'oligarca traditore e gettarle poi fuori dai confini dell'Attica<sup>15</sup>:

καὶ ζητῶν τὸ πρᾶγμα εὗρε τὸν μὲν Φρύνιχον προδιδόντα τὴν πόλιν, τοὺς δ' ἀποκτείναντας αὐτὸν ἀδίκως εἰρχθέντας· καὶ ψηφίζεται ὁ δῆμος Κριτίου εἰπόντος τὸν μὲν νεκρὸν κρίνειν προδοσίας, κὰν δόξη προδότης ὢν ἐν τῇ χώρᾳ τεθάφθαι, τὰ τε ὅστ' αὐτοῦ ἀνορούξαι καὶ ἐξορίσαι ἔξω τῆς Ἀττικῆς, ὅπως ἂν μὴ κέηται ἐν τῇ χώρᾳ μηδὲ τὰ ὅστ' αὐτοῦ τὴν χώραν καὶ τὴν πόλιν προδιδόντος.<sup>16</sup>

[...] e indagando sulla cosa [*il popolo*] scoprì che Frinico aveva tradito la città e che i suoi uccisori ingiustamente erano stati imprigionati: decretò allora il popolo su proposta di Crizia di porre il morto sotto processo per tradimento e se fosse risultato che essendo traditore egli avesse avuto sepoltura nella sua terra, le sue ossa venissero dissotterrate e gettate fuori dai confini dell'Attica, perché non giacessero nella nostra terra neppure le ossa di chi aveva tradito il paese e la città.<sup>17</sup>

La città di Atene non era comunque nuova a questa pratica. Nel 636 (o 632) a.C. circa, infatti, il tentativo di Cilone di impadronirsi dell'acropoli e di instaurare una tirannide fallì per l'opposizione e l'intervento violento della famiglia aristocratica degli Alcmeonidi e della gente del contado al suo servizio<sup>18</sup>. Allora Cilone cercò rifugio nel tempio di Atena, ma fu comunque ucciso dall'empio Megacle, il maggiore rappresentante degli Alcmeonidi, i quali furono tutti colpiti da una maledizione e costretti ad andare in esilio. In quell'occasione anche i corpi sepolti di altri Alcmeonidi furono disseppelliti e portati fuori dai confini della città<sup>19</sup>.

Come nell'Atene della storia, così anche nel teatro della πόλις vige il principio morale tradizionale del far bene agli amici, male ai nemici<sup>20</sup>. Questo si trova espresso, ad esempio, nelle parole pronunciate da Teseo in un frammento tratto dal *Piritoo*, tragedia attribuita a Crizia<sup>21</sup>, in cui l'eroe ateniese garantisce a Eracle la sua εὐνοίαν, οὐκ ἔμπληκτον, ἀλλ'

<sup>15</sup> Questo decreto può essere posto in parallelo con un altro decreto proposto da Crizia, quello di richiamo di Alcibiade ad Atene dal suo primo esilio (408 a.C.), forse riponendo fiducia in un suo eventuale appoggio. Considerando che Frinico era stato un acerrimo nemico di Alcibiade, e che si era opposto con determinazione alla possibilità di un suo rientro dall'esilio (cf. Thuc. 8, 54), Crizia sembra aver proposto uno 'scambio' al popolo di Atene: espellere il corpo dell'oligarca traditore e riammettere la persona ingiustamente calunniata, in primo luogo dallo stesso Frinico, di Alcibiade. Su queste considerazioni cf. BULTRIGHINI 1999, 185-221.

<sup>16</sup> Lycurg. *Leocr.* 112-113.

<sup>17</sup> Trad. it. di MALCOVATI 1966, 139. Cf. BEARZOT 1981.

<sup>18</sup> Cf. MUSTI 2002, 151.

<sup>19</sup> Cf. Thuc. 1, 126; Hdt. 5, 71; Plut. *Sol.* 12.

<sup>20</sup> A questo proposito cf. in generale BLUNDELL 1989.

<sup>21</sup> In *Vita Euripid.* T 1, 28-29 Kannicht [= Critias *Vors.* 88 B 10 Diels-Kranz; Critias *TrGF* 43 T 2 Snell], databile al II sec. a.C., si legge: τούτων (*scil.* τῶν τοῦ Εὐριπίδου δραμάτων) νοθεύεται τρία, Τέννης Ραδάμανθους Πειρίθους («Di questi [*scil.* dei drammi di Euripide] tre sono considerati non autentici: *Tennes*, *Radamanto*, *Piritoo*.» Trad. mia). Inoltre, in Ath. 11, 496b [= Critias *Vors.* 88 B 17 Diels-Kranz; Critias *TrGF* 43 F 2 Snell] si trova scritto: ὁ τὸν Πειρίθου γράψας εἴτε Κριτίας ἐστὶν ὁ τύραννος ἢ Εὐριπίδης («L'autore del *Piritoo*, che sia il tiranno Crizia oppure Euripide.» Trad. mia). Tenendo conto di queste notizie, così come dell'alternativa attribuzione di Critias

ἐ]λευθέρως / ἐχθροῖσί τ' ἐχθρῶν. [καὶ φίλοισι]ν εὐμενῆ («benevola disponibilità, non inco-stante, ma liberamente nemica con i nemici e favorevole agli amici»<sup>22</sup>). Tuttavia, nelle rappresentazioni drammatiche della città di Atene, la πόλις difende comunque il culto dei morti come un valore sacrosanto, esente da qualsivoglia rancore o esigenza politica contingente.

Ad esempio, nelle *Supplici* di Euripide, intorno alla questione della sepoltura dei Sette si instaura lo scontro tra due città, Tebe e Atene, modelli, com'è noto, di due diversi sistemi politici, rispettivamente quello dell'autoritarismo e quello della democrazia, fondata quest'ultima sulla giustizia uguale per tutti, sulla libertà di espressione, sul rispetto per la legge ellenica<sup>23</sup>. Questo contrasto si attua nella celebre discussione tra Teseo e l'araldo tebano<sup>24</sup>: i Tebani non intendono restituire i cadaveri dei Sette, impedendone così la sepoltura, e stravolgendo norme valide in tutta l'Ellade<sup>25</sup>; invece gli Ateniesi e il loro re Teseo accolgono, con religiosa pietà, la supplica delle madri dei guerrieri argivi ed esigono che i Tebani consegnino le salme. La disputa sfocia nell'inevitabile risoluzione di Teseo di attaccare Tebe con le sue truppe, e da questo combattimento gli Ateniesi escono vincitori. I corpi dei sette capi vengono allora traslati a Eleusi, dove si svolgono i riti funebri: Teseo stesso lava le ferite dei corpi dei Sette, prepara il letto funebre e ricopre con un panno le salme<sup>26</sup>. Ancora Teseo consegnerà ai parenti le ceneri dei loro cari, e, affinché Atene tragga profitto in cambio di questo dono, la dea Atena, apparsa improvvisamente, invita Teseo a porre condizioni, a esigere da Argo un patto di alleanza, preannunzia e impone la rivincita dei figli dei Sette<sup>27</sup>. Il patto di alleanza tra le due città stabilisce che mai gli Argivi muoveranno in assetto di guerra contro Atene, e che, se altri la attaccheranno, essi impugneranno le armi in sua difesa<sup>28</sup>: si tratta in fondo di una variante del principio del far bene agli amici, male ai nemici. Se, precedentemente, Teseo ha dileggiato i Tebani attribuendo loro un timore malsano e infondato, ossia che i cadaveri dei Sette, una volta sepolti, possano riemergere scavando, oppure che nelle profondità possano procreare altri figli pronti a vendicare i padri<sup>29</sup>, in conclusione della tra-

---

*TrGF* 43 F 19 Snell, messo in bocca al personaggio Sisifo, ora a Crizia (*Sext. Emp. M.* 9, 54), ora a Euripide (*Aët. Plac.* 1, 6, 7 e 1, 7, 2), WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1875, 166, concluse che Crizia fosse l'autore della tetralogia composta da *Tennes*, *Radamanto*, *Piritoo* e *Sisifo*. Per una ricognizione delle posizioni favorevoli e contrarie all'ipotesi di Wilamowitz, cf. ALVONI 2008, 40, n. 4.

<sup>22</sup> Critias *TrGF* 43 F 7, 15-17 Snell. Trad. mia.

<sup>23</sup> Relativamente alla funzione politica del teatro, cf. GOOSSENS 1962, 417-466; ZUNTZ 1955, 3-94.

<sup>24</sup> Cf. in particolare Eur. *Suppl.* 403-411.

<sup>25</sup> Eur. *Suppl.* 537-538: δοκεῖς κακουργεῖν Ἄργος οὐ θάπτων νεκρούς; / ἤκιστα πάσης Ἑλλάδος κοινὸν τόδε («Pensi di danneggiare Argo negando sepoltura agli estinti? No, è un danno per tutta la Grecia.» Trad. it. di U. Albinì in ALBINI/BARBERIS 2000, 95).

<sup>26</sup> Cf. Eur. *Suppl.* 765-766.

<sup>27</sup> Cf. ALBINI/BARBERIS 2000, xxiv-xxvi.

<sup>28</sup> Cf. Eur. *Suppl.* 1191-1193.

<sup>29</sup> Eur. *Suppl.* 543-548: νεκρούς δὲ ταρβεῖτ' εἰ κρυφήσονται χθονί; / τί μὴ γένηται; μὴ κατασκάψωσι γῆν / ταφέντες ὕμῶν; ἢ τέκν' ἐν μυχοῖς χθονὸς / φύσωσιν, ἐξ ὧν εἰσὶ τις τιμωρία; / σκαῖόν γε τὰνάλωμα τῆς γλώσσης τόδε, / φόβους πονηροῦς καὶ κενούς δεδουκέναι («e poi avete paura dei cadaveri se vengono ricoper- ti di terra. Cosa temete? Che riemergano, scavando, una volta sepolti? O forse che nelle profondità procreino al-

gedia Atena attribuisce la medesima funzione al coltello con cui Teseo avrà ucciso le vittime sacrificali necessarie per consacrare l'alleanza tra Atene e Argo: infatti il coltello verrà nascosto nelle profondità della terra e, qualora gli Argivi invaderanno la πόλις, quello, dissotterrato, li terrorizzerà e causerà per loro un triste ritorno:

ἦ δ' ἂν διοίξῃς σφάγια καὶ τρώσης φόνον  
ὀξύστομον μάχαιραν ἐς γαίης μυχοῦς  
κρούψον παρ' αὐτάς ἐπτὰ πυρκαϊᾶς νεκρῶν.  
Φόβον γὰρ αὐτοῖς, ἦν ποτ' ἔλθωσιν πόλιν,  
δειχθεῖσα θήσει καὶ κακὸν νόστον πάλιν.<sup>30</sup>

Il coltello aguzzo con cui taglierai la gola e infliggerai la morte alle vittime, nascondilo nelle profondità della terra, vicino alle sette pire. Se mai gli Argivi invaderanno il paese, questo coltello, dissotterrato, li terrorizzerà e causerà un loro triste ritorno.<sup>31</sup>

Il culto dei morti è sacrosanto per l'Atene tragica, tanto che questa si mostra ospitale finanche verso esseri contaminati e pericolosi, e per questo respinti dalle altre città, ammettendone anche la sepoltura entro i propri confini. È il caso dell'Edipo sofocleo, che, secondo l'oracolo di Apollo, diventerà fonte di bene per gli amici che lo accoglieranno, e di rovina per i nemici che l'avranno cacciato e bandito in esilio<sup>32</sup>, duplicità prefigurata nel rapporto che Edipo ha con la sua prole, amorevole con le figlie Antigone e Ismene, ostile con i figli Polinice ed Eteocle. Per questo i Tebani stessi tentano di recuperare Edipo, con l'intenzione di insediarlo, vivo o morto, appena fuori della loro terra, così da averlo in loro potere senza che egli varchi, da impuro qual è, i confini della città<sup>33</sup>. Edipo però, sfuggendo al κράτος che i Tebani vo-

---

tri figli che un giorno vorranno vendetta? Che stupido spreco di parole per un timore malsano e infondato!» Trad. it. di U. Albinì in ALBINI/BARBERIS 2000, 95 e 97).

<sup>30</sup> Eur. *Suppl.* 1205-1209.

<sup>31</sup> Trad. it. di U. Albinì in ALBINI/BARBERIS 2000, 133. Cf. KOCH PIETTRE 2009.

<sup>32</sup> Soph. OC 87-93: ὅς μοι, τὰ πόλλ' ἐκεῖν' ὅτ' ἐξέχρη κακά, / ταύτην ἔλεξε παῦλαν ἐν χρόνῳ μακρῶ / ἐλθόντι χώραν τερμίαν, ὅπου θεῶν / σεμνῶν ἔδραν λάβοιμι καὶ ξενόστασιν, / ἐνταῦθα κάμψειν τὸν ταλαίπωρον βίον, / κέρδη μὲν οἰκῆσαντα τοῖς δεδεγμένοις, / ἄτην δὲ τοῖς πέμψασιν, οἳ μ' ἀπήλασαν («il quale [*scil.* Febo], quando mi profetizzò quei miei tanti e ben noti mali, mi predisse pure, dopo un lungo tempo, la quiete; se fossi giunto a un'ultima contrada, incontrando la sede ospitale delle dee venerande, lì avrei raggiunto – disse – la meta di questa miserabile esistenza, diventando fonte di bene per chi mi accolga e di rovina per coloro che mi hanno cacciato e bandito in esilio.» Trad. it. di FERRARI 1997, 281 e 283); OC 459-460: τῆδε μὲν πόλει μέγαν / σωτήρ' ἀρεῖσθε, τοῖς δ' ἐμοῖς ἐχθροῖς πόνους («avrete in me un potente salvatore di questa città e una fonte di dolore per i miei nemici.» Trad. it. di FERRARI 1997, 309). Cf. HENRICH 1993, 167: «the dual power to harm one's enemies and help one's friends is conspicuously invested in the chthonian divinities in general and the cultic heroes in particular.»

<sup>33</sup> Soph. OC 389-390, 399-400 (parla Ismene): σὲ τοῖς ἐκεῖ ζητητὸν ἀνθρώποις ποτὲ / θανόντ' ἔσεσθαι ζῶντὰ τ' εὐσοίας χάριν ... ὥς σ' ἄγχι γῆς στήσωσι Καδμείας, ὅπως / κρατῶσι μὲν σοῦ, γῆς δὲ μὴ 'μβαίνης ὄρων («Che un giorno la gente di là [*scil.* i Tebani] non farà che cercarti, vivo o morto, per la propria salvezza [...]. Per insediarti nei pressi della terra cadmea, così che ti abbiano in loro potere senza che tu varchi i confini.» Trad. it. di FERRARI 1997, 305).

gliono affermare su di lui, dona il proprio corpo all'ospitale Atene, che decide di accogliere il supplice entro i suoi confini, vicino alle Eumenidi, le quali hanno già accettato l'invito di Atena a farsi divinità metece in Atene<sup>34</sup>; del resto, come afferma Edipo stesso, ὀθούνεικ' εἶ τις γῆ θεοὺς ἐπίσταται / τιμαῖς σεβίζειν, ἥδε τοῦθ' ὑπερφέρει («se c'è una terra al mondo che conosce la venerazione e il culto degli dei, questa terra è Atene»<sup>35</sup>). La città giusta e pia ne trarrà forza e protezione<sup>36</sup>, soprattutto contro i Tebani, qualora essi, in futuro, decidano di invadere la πόλις<sup>37</sup>. Allora il cadavere di Edipo berrà il loro sangue caldo:

καὶ ταῖσι Θήβαις εἰ τανῦν εὐήμερεῖ  
καλῶς τὰ πρὸς σέ, μυρίας ὁ μυρίος  
χρόνος τεκνοῦται νύκτας ἡμέρας τ' ἰών.  
ἐν αἷς τὰ νῦν ξύμφωνα δεξιῶματα  
δόρει διασκεδῶσιν ἐκ σμικροῦ λόγου·  
ἴν' οὐμὸς εὐδῶν καὶ κεκρυμμένος νέκυς  
ψυχρὸς ποτ' αὐτῶν θερμὸν αἶμα πίεται,  
εἰ Ζεὺς ἔτι Ζεὺς χῶ Διὸς Φοῖβος σαφής.<sup>38</sup>

Così anche se ora Tebe è in pace perfetta con te, il tempo infinito genera nel suo corso notti e giorni infiniti, durante i quali essi, sotto lieve pretesto, manderanno al vento con la forza delle armi ogni patto d'amicizia; e allora il mio freddo cadavere dormiente fra i recessi della terra berrà il loro sangue caldo, se Zeus è ancora Zeus e se è veridico il figlio di Zeus, Apollo.<sup>39</sup>

Nella conclusione della tragedia, Edipo raccomanda a Teseo di non confidare mai a nessuno dove si trova il luogo in cui egli dovrà morire<sup>40</sup>, così da garantire un'eterna difesa per la città:

<sup>34</sup> Aesch. *Eum.* 1010-1011: ὑμεῖς δ' ἡγείσθε, πολιτισσοῦχοι / παῖδες Κραναοῦ, ταῖσδε μετοίκους («e voi siate guida a queste straniere, o figli di Cranao, abitanti della città» trad. it. di REGOLIOSI/MORANI 1987, 617); *Eum.* 1017-1020: Παλλάδος πόλιν νέμον/τες μετοικίαν τ' ἐμὴν / εὐσεβοῦντες οὔτι μὲμ/ψεσθε συμφορὰς βίου («se reggerete la città di Pallade e onorerete il mio soggiorno presso di voi, in nulla avrete da biasimare le vicende della vita.» Trad. it. di REGOLIOSI/MORANI 1987, 617 e 619). Cf. LARDINOIS 1992, 327: «the pacification of the Erinyes in the *Eumenides* may have functioned as a model for the successful incorporation of Oedipus in the city, as represented in the *OC*.» Cf. anche PATTONI 2006, 5; LORAUX 1997, 90.

<sup>35</sup> Soph. *OC* 1006-1007. Trad. it. di FERRARI 1997, 349.

<sup>36</sup> Soph. *OC* 576-578: δῶσων ἰκάνω τοῦμὸν ἄθλιον δέμας / σοὶ δῶρον, οὐ σπουδαῖον εἰς ὄψιν· τὰ δὲ / κέρδη παρ' αὐτοῦ κρεισσόν' ἢ μορφὴ καλή («Sono venuto ad offrirti in dono questo mio povero corpo. Certo non sembra prezioso, a guardarlo, eppure i vantaggi che ne possono venire valgono più di un bel corpo.» Trad. it. di FERRARI 1997, 319).

<sup>37</sup> Durante la guerra del Peloponneso, nel 407/406 a.C., anno in cui probabilmente fu composta la tragedia, i Tebani combattevano dalla parte degli Spartani. Cf. LARDINOIS 1992, 323.

<sup>38</sup> Soph. *OC* 616-623. BOWRA 1944, 312-313, ha riconosciuto in questi versi un riferimento al culto eroico, che prevedeva anche offerte di sangue.

<sup>39</sup> Trad. it. di FERRARI 1997, 321.

<sup>40</sup> Cf. GERNET 1983, 26: «une tradition s'attache assez souvent aux tombes de héros qui sont des espèces de talismans pour les cités : certaines de ces tombes sont réputées également secrètes. On en ignore l'emplacement

χώρον μὲν αὐτὸς αὐτίκ' ἐξηγήσομαι,  
 ἄθικτος ἡγήτηρος, οὐ με χρὴ θανεῖν.  
 τοῦτον δὲ φράζε μή ποτ' ἀνθρώπων τινὶ  
 μήθ' οὐ κέκευθε μήτ' ἐν οἷς κεῖται τόποις,  
 ὡς σοι πρὸ πολλῶν ἀσπίδων ἀλκίην ὄδε  
 δορός τ' ἐπακτοῦ γειτόνων αἰεὶ τιθῆ.  
 ἄδ' ἐξάγιστα μηδὲ κινεῖται λόγῳ  
 αὐτὸς μαθήση, κεῖσ' ὅταν μόλης, μόνος·  
 ὡς οὔτ' ἂν ἀστῶν τῶνδ' ἂν ἐξείποιμί τω,  
 οὔτ' ἂν τέκνοισι τοῖς ἐμοῖς στέργων ὅμως.  
 ἀλλ' αὐτὸς αἰεὶ σῶζε, χῶταν εἰς τέλος  
 τοῦ ζῆν ἀφικνῆ, τῷ προφερτάτῳ μόνῳ  
 σήμαιν', ὃ δ' αἰεὶ τῶπιόντι δεικνύτω.  
 χούτως ἀδῆον τήνδ' ἐνοικήσεις πόλιν  
 σπαρτῶν ἀπ' ἀνδρῶν ...  
 ...  
 χωρεῖτε, καὶ μὴ ψάυετ', ἀλλ' ἐᾶτέ με  
 αὐτὸν τὸν ἱερὸν τύμβον ἐξευρεῖν ἵνα  
 μοῖρ' ἀνδρὶ τῷδε τῆδε κρυφθῆναι χθονί.<sup>41</sup>

Ti mostrerò io stesso, senza il sostegno di alcuna guida, la strada verso il luogo in cui devo morire. Tu non confidare mai a nessuno dov'è nascosto quel sito, e in quale zona si trovi, se vuoi che esso ti assicuri per sempre una difesa che conta più di tanti scudi o della lancia soccorritrice dei vicini. Ma quei segreti che la parola non deve profanare li conoscerai, una volta giunto laggiù, tu solo. Non posso rivelarli ad alcun cittadino né alle mie figlie, con tutto l'affetto che mi lega ad esse. Serbali tu solo, e quando sarai pervenuto al termine della vita confidali soltanto al tuo erede, che li rivelerà al suo successore, e così via. In tal modo proteggerai la tua terra dalle devastazioni dei Tebani, semente della Terra [...]. Avanti, e non toccatemi: lasciate che sia io stesso a trovare la tomba sacra dov'è destino che la terra mi ricopra.<sup>42</sup>

Dunque, perché la città sia protetta, i segreti, rivelati da Edipo al solo Teseo, saranno confidati da questi, ormai in punto di morte, al suo erede, che li rivelerà al suo successore, e così via<sup>43</sup>. Dunque tra Edipo e gli Ateniesi viene istituito un vero e proprio patto, che prevede pa-

---

même : c'est le thème qui a inspiré *l'Œdipe à Colone* de Sophocle, c'est celui que suppose la légende de la translation des ossements d'Oreste à Sparte.»

<sup>41</sup> Soph. OC 1520-1534, 1544-1546.

<sup>42</sup> Trad. it. di FERRARI 1997, 385 e 387.

<sup>43</sup> Un caso simile è ricordato da GERNET 1983, 27: «à Thèbes, le commandant de la cavalerie, qui connaissait seul l'emplacement de la tombe de Dirke, y accomplissait un sacrifice nocturne, et à sa sortie de charge, il révélait le secret à son successeur.»

ce per il supplice e protezione per la città<sup>44</sup>. Dopoché Edipo ha fornito queste istruzioni, per lui è giunto finalmente il tempo di avviarsi verso la sua tomba, che è significativamente detta «sacra» (v. 1545: τὸν ἱερὸν τύμβον; v. 1763: θήκην ἱερὰν).

Il tema centrale e paradossale dell'*Edipo a Colono* è la trasformazione di Edipo da supplice in eroe salvatore<sup>45</sup>. Ma come può avvenire questo cambiamento? Nella tragedia, la trasformazione è possibile a partire dalla difesa dell'innocenza morale di Edipo, il quale, avendo agito senza sapere, dichiara di essere innocente di fronte alla legge: καὶ γὰρ ἄνους ἐφόνευσα καὶ ὤλεσα / νόμῳ δὲ καθαρὸς, ἄϊδρις ἐς τόδ' ἦλθον («perché uccisi, ammazzai senza sapere. Sono innocente davanti alla legge: ignaro arrivai a tanto»<sup>46</sup>). Inoltre, al timore dimostrato dal coro nei confronti di un paria come Edipo, subentra il riconoscimento spontaneo da parte di Teseo di un legame di comunanza tra lui e il supplice: ἐπεὶ / ἔξοιδ' ἀνήρ ὦν χῶτι τῆς ἐς αὔριον / οὐδὲν πλέον μοι σοῦ μέτεστιν ἡμέρας («e del resto so bene di non essere che un uomo: non c'è attimo del domani che appartenga più a me che a te»<sup>47</sup>). Il re di Atene considera Edipo come un semplice sventurato (v. 557: δύσμορ' Οἰδίπου), che, come lui, ha conosciuto l'esilio<sup>48</sup>. Questa accoglienza senza riserve da parte di Teseo, in contrasto con la prudenza del coro, rappresenta un primo passo per la riabilitazione dell'uomo maledetto<sup>49</sup>. Si ha poi un secondo passo in avanti: infatti il corpo impuro di un supplice «senza città» come Edipo (v. 208: ἀπόπτολις; v. 1357: ἄπολις) diventa il sacro palladio di Atene proprio allorché Teseo fa del suo ospite un uomo «dentro la città», superando, in un certo senso, le aspettative di Edipo stesso. Così, in OC 637, Teseo afferma: χῶρα δ' ἔμπολιν<sup>50</sup> κατοικιῶ («lo farò cittadino del paese»)<sup>51</sup>. In ultima analisi, la vicenda dell'*Edipo a Colono*, tragedia risalente agli ultimissimi anni della grandezza di Atene, si rivela essere il mito dell'inclusione

<sup>44</sup> Soph. OC 1760-1767: ὦ παῖδες, ἀπεῖπεν ἐμοὶ κείνος / μήτε πελάζειν ἐς τούσδε τόπους / μήτ' ἐπιφωνεῖν μηδένα θνητῶν / θήκην ἱερὰν ἦν κείνος ἔχει. / καὶ ταῦτά μ' ἔφη πρᾶσσοντα καλῶς / χῶραν ἔξειν αἰὲν ἄλυπον. / ταῦτ' οὖν ἔκλυεν δαίμων ἡμῶν / χῶ πάντ' αἰῶν Διὸς Ὀρκος («Lui stesso, figlie mie, mi ha dato ordine che nessuno si accosti a quel luogo, né voce umana offenda la tomba santa dove riposa. E mi promise che se osserverò scrupolosamente queste precauzioni, terrò lontano per sempre dalla mia terra ogni dolore. Udi questo nostro patto il dio e colui che tutto ascolta, Giuramento ministro di Zeus.» Trad. it. di FERRARI 1997, 403). Sulla credenza nella funzione protettiva della tomba di un eroe, cf. BRELICH 1958, 91; BURKERT 1985, 203. Cf. anche LARDINOIS 1992, 323-324: «from the beginning Oedipus behaves as the *heros* he is to become at the end of the play.»

<sup>45</sup> Cf. BOWRA 1944, 309; BURIAN 1974, 408 e 410; KOWALZIG 2006, 82-83.

<sup>46</sup> Soph. OC 547-548. Trad. it. di FERRARI 1997, 317.

<sup>47</sup> Soph. OC 566-568. Trad. it. di FERRARI 1997, 317 e 319.

<sup>48</sup> Cf. BURIAN 1974, 415: «the meeting of Theseus and Oedipus becomes a meeting not so much of suppliant and saviour, but of equals.»

<sup>49</sup> Cf. BURIAN 1974, 415. Anche nell'*Aiace* di Sofocle si ha la riabilitazione dell'eroe, alla cui consacrazione, però, l'autore allude soltanto (cf. BURIAN 1972, 155).

<sup>50</sup> ἔμπολιν è emendamento (generalmente accolto dagli editori) di MUSGRAVE 1800, *ad loc.*, rispetto a ἔμπαλιν, che è lezione dei codici. Su questa correzione cf. TZANETOU 2012, 127-128.

<sup>51</sup> Cf. KOWALZIG 2006, 84: «precisely because the Thebans have no intention of taking him all the way 'home' (784 εἰς δόμους), Oedipus chooses to become an Athenian: here he will be made a citizen, there he remains a marginal.»

dell'escluso per eccellenza, che, allo stesso tempo, è contaminato e sacro, protettore e distruttore, supplice e salvatore, straniero e cittadino, e questa inclusione è 'politica' proprio perché si attua entro i confini della πόλις<sup>52</sup>.

Una funzione simile a quella del corpo di Edipo hanno le ossa di un altro personaggio perseguitato, ossia Oreste: infatti, secondo il racconto di Erodoto, Sparta, dopo essersi appropriata delle spoglie del matricida, riportò la vittoria su Tegea. Anche in questo caso fu l'oracolo di Apollo a riabilitare quel corpo un tempo maledetto, giacché la Pizia aveva profetato che gli Spartani sarebbero riusciti a prevalere sui Tegeati quando avessero riportato in patria le ossa di Oreste, e aveva dato istruzioni per rintracciarle. Fu lo spartano Lica a trovarle, proprio a Tegea<sup>53</sup>.

Il valore assegnato dall'Atene tragica al culto dei morti è così grande che la città rappresenta se stessa come ben disposta ad ospitare il corpo defunto non solo di supplici, accolti per pietà religiosa, ma addirittura di un uomo che ha combattuto militarmente contro la città. Nella conclusione degli *Eraclidi* di Euripide, infatti, dall'essere un pericoloso nemico<sup>54</sup>, maledetto da Alcmena (vv. 874-875: τοῦ κακῶς ὀλουμένου / Εὐρυσθέως), Euristeo diventa, come le Eumenidi eschilee, un «meteco» salvatore (v. 1033: μέτοικος), rendendo noto che, ancora una volta secondo un antico oracolo di Apollo, il suo corpo, se sarà sepolto nel demo di Palene, davanti al tempio di Atena, sarà garanzia di protezione per la πόλις:

κτεῖν', οὐ παραιτοῦμαι σε· τήνδε δὲ πόλιν,  
 ἐπεὶ μ' ἀφῆκε καὶ κατηδέσθη κτανεῖν,  
 χρησμῶ παλαιῶ Λοξίου δωρήσομαι,  
 ὅς ὠφελήσει μείζον' ἢ δοκεῖ χρόνῳ.  
 θανόντα γὰρ με θάψεθ' οὐ τὸ μόρσιμον,  
 δίας πάροιθε παρθένου Παλληνίδος·  
 καὶ σοὶ μὲν εὐνοὺς καὶ πόλει σωτήριος  
 μέτοικος αἰεὶ κείσομαι κατὰ χθονός,  
 τοῖς τῶνδε δ' ἐκγόνοισι πολεμιώτατος,  
 ὅταν μάλωσι δεῦρο σὺν πολλῇ χειρὶ  
 χάριν προδόντες τήνδε ...

...

... ἀλλὰ μήτε μοι χοὰς  
 μήθ' αἴμ' ἐάσητ' εἰς ἐμὸν στάξαι τάφον.  
 κακὸν γὰρ αὐτοῖς νόστον ἀντὶ τῶνδ' ἐγὼ  
 δώσω· διπλοῦν δὲ κέρδος ἔξετ' ἐξ ἐμοῦ·

<sup>52</sup> Per quanto concerne l'interpretazione politica dell'*Edipo a Colono*, cf. WILSON 1997.

<sup>53</sup> Cf. Hdt. 1, 67-68. Cf. anche GERNET 1983, 28: «les reliques de héros, en général, sont considérées comme ayant une éminente vertu protectrice et sont, à l'occasion, très recherchées par les cités : par exemple, Athènes, quelque temps après les guerres médiques, fit rapatrier de Skyros les ossements de Thésée.»

<sup>54</sup> Sulla guerra condotta da Euristeo contro Atene come prefigurazione della guerra del Peloponneso, cf. GOOSSENS 1962, 207-209. In generale, sulla correlazione dell'opera euripidea con la guerra del Peloponneso, cf. MOERBECK 2013; DELEBECQUE 1951.

ύμᾱς τ' ὀνήσω τούσδε τε βλάψω θανών.<sup>55</sup>

Uccidimi pure, non ti supplicherò certo. Ma alla città che si vergognava di mandarmi a morte e mi ha dunque risparmiato, offrirò in dono un antico oracolo di Apollo: col tempo si rivelerà più utile di quanto si creda. Voi seppellirete il mio corpo dove ha decretato il destino, a Pallene, davanti al tempio della divina vergine. Riserverò a voi la mia protezione, garantirò salvezza alla città: sotto questa terra, infatti, giacerò per sempre come ospite. Ma sarò nemico spietato per i discendenti di questi individui, quando con uno sterminato esercito muoveranno contro Atene, tradendo il loro debito di riconoscenza [...]. Non permettete a questi Argivi di venire con libagioni alla mia tomba, di versare su di essa il sangue delle vittime. In cambio gli riserverò un amaro ritorno. Voi invece ricaverete da me un doppio vantaggio: la mia morte porterà beneficio a voi e danno a loro.<sup>56</sup>

Ai discendenti degli Eraclidi, dunque, Euristeo riserverà un amaro ritorno (v. 1042: κακὸν ... νόστον), proprio come quello che, nelle *Supplici* di Euripide, il coltello del sacrificio riserva agli Argivi invasori (v. 1209). Anche negli *Eraclidi* di Euripide la riabilitazione del corpo maledetto è resa possibile dalla magnanimità degli Ateniesi, che, nel rispetto della legge e della morale elleniche<sup>57</sup>, non possono decretare che Euristeo, catturato vivo in battaglia, venga giustiziato.

Per concludere, se, nella sua rappresentazione drammatica, Atene si erge a baluardo delle leggi non scritte degli dei, valide in tutta l'Ellade, dando degna sepoltura, entro i propri confini, al corpo dell'uomo maledetto, 'addomesticandolo' e rovesciandone l'essenza a proprio vantaggio, invece nella realtà storica, soprattutto della fine del V secolo a.C., Atene, dimentica della sua celebrata magnanimità, cova rancore, anche *post mortem*, verso il nemico maledetto, il cui corpo viene punito come monito per eventuali futuri traditori. Dunque, a guardar bene, l'Atene storica assomiglia, piuttosto, alla tragica Tebe. È a teatro che la πόλις di Atene propone un'immagine ideale di sé, mostrando, proprio nel contesto drammatico, di poter superare, osservando la legge morale, la limitatezza delle leggi scritte fondate sulla memoria dei mali passati. Questo superamento può realizzarsi soltanto dimenticando la natura nemica del maledetto<sup>58</sup>, includendo l'escluso nel proprio spazio politico, e riconoscendo il diverso come un meteco o un proprio concittadino.

<sup>55</sup> Eur. *Heracl.* 1026-1036, 1040-1044.

<sup>56</sup> Trad. it. di U. Albinì in ALBINI/BARBERIS 2000, 59.

<sup>57</sup> Eur. *Heracl.* 1010-1013 (parla Euristeo): τοῖσιν Ἑλλήνων νόμοις / οὐχ ἄγνός εἰμι τῷ κτανόντι κατθανών / πόλις τ' ἀφῆκε σωφρονοῦσα, τὸν θεὸν / μείζον τίουσα τῆς ἐμῆς ἐχθρας πολὺ («secondo le leggi greche, chi mi uccide si macchia di assassinio. Atene, saggiamente, mi ha risparmiato: per Atene gli dei contano più dell'odio contro di me.» Trad. it. di U. Albinì in ALBINI/BARBERIS 2000, 57).

<sup>58</sup> Cf. LORAUX 1997, 120, che fa riferimento, in particolare, alle Erinni/Eumenidi.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBINI/BARBERIS 2000 = U. Albinì, F. Barberis, *Euripide. Eraclidi. Supplici*, Milano 2000.
- ALVONI 2008 = G. Alvoni, *Eraclè ed Eaco alle porte dell'Ade (Critias fr. 1 Sn.-K.)*, "Philologus" 152 (2008), 40-48.
- ARRIGONI 2014 = G. Arrigoni, *La sorella e lo zio materno di Polinice: l'invito di Antigone a Creonte (Soph. Ant. 523)*, "Dike" 17 (2014), 121-152.
- BEARZOT 1981 = C. Bearzot, *A proposito del decreto ML 85 per Trasibulo uccisore di Frinico e i suoi complici*, "RIL" 115 (1981), 289-303.
- BLUNDELL 1989 = M.W. Blundell, *Helping Friends and Harming Enemies. A Study in Sophocles and Greek Ethics*, Cambridge 1989.
- BOWRA 1944 = C.M. Bowra, *Sophoclean Tragedy*, Oxford 1944.
- BRELICH 1958 = A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958.
- BULTRIGHINI 1999 = U. Bultrighini, *Maledetta democrazia. Studi su Crizia*, Alessandria 1999.
- BURIAN 1972 = P. Burian, *Supplication and Hero Cult in Sophocles' Ajax*, "GRBS" 13 (1972), 151-156.
- BURIAN 1974 = P. Burian, *Suppliant and Saviour: Oedipus at Colonus*, "Phoenix" 28.4 (1974), 408-429.
- BURKERT 1985 = W. Burkert, *Greek Religion*, trans. J. Raffan, Cambridge (MA) 1985.
- CENTANNI 1997 = M. Centanni, *Atene assoluta. Crizia dalla tragedia alla storia*, Padova 1997.
- CENTANNI 2007 = M. Centanni, *Eschilo. Le tragedie*, Milano 2007.
- DAWE 1967 = R.D. Dawe, *The End of the Seven against Thebes*, "CQ" 17 (1967), 16-28.
- DELEBECQUE 1951 = É. Delebecque, *Euripide et la guerre du Péloponnèse*, Paris 1951.
- DIELS/KRANZ 1951-1952 = H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 voll., Berlin 1951-1952<sup>6</sup> [I ed. 1903].
- FERRARI 1997 = F. Ferrari, *Sofocle. Antigone. Edipo re. Edipo a Colono*, Milano 1997.
- FRAENKEL 1964 = E. Fraenkel, *Zum Schluss der Sieben gegen Theben*, "MH" 21 (1964), 58-64.
- GERNET 1983 = L. Gernet, *Les débuts de l'hellénisme*, in L. Gernet, *Les Grecs sans miracle. Textes réunis et présentés par R. Di Donato. Préface de J.-P. Vernant. Postface de R. Di Donato*, Paris 1983, 19-47.
- GOOSSENS 1962 = R. Goossens, *Euripide et Athènes*, Bruxelles 1962.
- GRIFFITH 1999 = M. Griffith, *Sophocles. Antigone*, Cambridge 1999.
- HENRICHs 1993 = A. Henrichs, *The Tomb of Aias and the Prospect of Hero Cult in Sophocles*, "ClAnt" 12.2 (1993), 165-180.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. V, Göttingen 2004.
- KOCH PIETTRE 2009 = R. Koch Piettre, *Un serment gravé dans une cuve*, in M. Cartry, J.L. Durand, R. Koch Piettre (edd.), *Architecturer l'invisible. Autels, ligatures, écritures*, Turnhout 2009, 361-390.

- KOWALZIG 2006 = B. Kowalzig, *The Aetiology of Empire? Hero-cult and Athenian Tragedy*, in J. Davidson, F. Muecke, P. Wilson (edd.), *Greek Drama III: Essays in Honour of Kevin Lee*, London 2006, 79-98.
- LARDINOIS 1992 = A. Lardinois, *Greek Myths for Athenian Rituals: Religion and Politics in Aeschylus' Eumenides and Sophocles' Oedipus Coloneus*, "GRBS" 33 (1992), 313-327.
- LORAU 1997 = N. Loraux, *La cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997.
- MALCOVATI 1966 = E. Malcovati, *Licurgo. Orazione contro Leocrate e frammenti*, Roma 1966.
- MOERBECK 2013 = G.G. Moerbeck, *O pensamento de Eurípides e a política durante a Guerra do Peloponeso*, Niterói 2013.
- MUSGRAVE 1800 = S. Musgrave, *Sophocles Tragediae Septem*, vol. I, Oxford 1800.
- MUSTI 2002 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma/Bari 2002.
- PATTONI 2006 = M.P. Pattoni, *Eschilo, Coefore 969-971*, "RhM" 149 (2006), 1-30.
- REGOLIOSI/MORANI 1987 = G. Regoliosi, M. Morani, *Tragedie e frammenti di Eschilo*, Torino 1987.
- SNELL 1986 = B. Snell, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. I, *Editio correctior et addendis aucta curavit Richard Kannicht*, Göttingen 1986<sup>2</sup> [I ed. 1971].
- TAPLIN 1977 = O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus*, Oxford 1977.
- TZANETOU 2012 = A. Tzanetou, *City of Suppliants: Tragedy and the Athenian Empire*, Austin 2012.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1875 = U. de Wilamowitz-Moellendorff, *Analecta Euripidea*, Berolini 1875.
- WILSON 1997 = J.P. Wilson, *The Hero and the City. An Interpretation of Sophocles' Oedipus at Colonus*, Ann Arbor 1997.
- ZUNTZ 1955 = G. Zuntz, *The Political Plays of Euripides*, Manchester 1955.